

Stalking: aspetti psicologici

Daniela Acquadro Maran, Valentina Pristerà,
Antonella Varetto, Massimo Zedda*

Definizione del fenomeno

Con il termine *stalking* si intende una forma di aggressione messa in atto da un persecutore che irrompe in maniera ripetitiva, indesiderata e distruttiva nella vita privata di un altro individuo, con gravi conseguenze fisiche e psicologiche (Gargiullo e Damiani, 2008). Il termine è inglese e indica “fare la posta, braccare, pedinare”; si riferisce a comportamenti atti a osservare e conoscere il comportamento della preda al fine di poterla catturare: non avendo equivalenti nella nostra lingua, la traduzione che più frequentemente viene adottata è “molestie assillanti”.

La letteratura internazionale indica nella compresenza di tre componenti/fattori il presupposto che consente di definire il fenomeno: un molestatore (*stalker*), una vittima (*stalking victim*), una serie di comportamenti intrusivi ripetuti nel tempo. Tali comportamenti possono riferirsi all’invio di fiori, doni, lettere, a telefonate e attenzioni di vario tipo, atti in genere graditi e gratificanti per il destinatario in quanto rientranti nelle abituali condotte riferite al corteggiamento. Le stesse condotte possono assumere carattere molesto, sgradito e persino persecutorio se reiterate e in assenza di un consenso tacito o esplicito del destinatario o nonostante un suo chiaro e inequivocabile dissenso (Luberto, 2003). Queste attenzioni possono provocare nella vittima un senso di fastidio, di intrusione, di controllo e di paura e sono sanzionate dall’articolo 612 bis del Codice di Procedura Penale, che così recita:

Art. 612 bis (Atti persecutori). Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate,

* Daniela Acquadro Maran, PhD, è ricercatrice presso la Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Torino. Valentina Pristerà è psicologa. Antonella Varetto, psicologa clinica, è Dirigente Psicologo presso l’Azienda Ospedaliero-Universitaria San Giovanni Battista di Torino. Massimo Zedda, psicologo, è dottore in scienze biologiche.

minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita. La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa. La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata. Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.

Stalking: patologia della comunicazione e della relazione

Il fenomeno del comportamento molesto e assillante viene analizzato in ambito psichiatrico quale espressione comportamentale all'interno di diversi quadri clinici.

In particolar modo autori come Zona (1993), Palarea, Zona e altri (1999) e Meloy (1998) si sono concentrati sulla relazione tra comportamenti di stalking e psicopatologia dell'aggressore, individuando inizialmente nell'erotomania un modello, offerto dalla psicopatologia classica, utile all'interpretazione di alcuni casi. L'erotomania è riconosciuta tra i deliri di tipo passionale, insieme a quelli di rivendicazione e gelosia, all'interno del Disturbo Delirante,¹ classificato tra i disturbi psicotici e presente sull'Asse I del DSM-IV. Il delirio erotomane si ha quando il soggetto ha la convinzione che un'altra persona sia innamorata di lui. Il delirio spesso riguarda un amore romantico, idealizzato, e un'unione spirituale, piuttosto che l'attrazione sessuale. La persona che diventa oggetto di questa convinzione di solito ha uno status più elevato (per esempio un perso-

¹ La caratteristica essenziale del Disturbo Delirante è la presenza di uno o più deliri non bizzarri che persistono per almeno un mese. Le allucinazioni visive e uditive, se presenti, non sono rilevanti. Le allucinazioni tattili o olfattive possono essere presenti se sono correlate al tema delirante (per esempio, la sensazione di essere infestato da insetti associata a deliri di infestazione). A parte le conseguenze dirette dei deliri, il funzionamento psicosociale non è compromesso in modo rilevante, e il comportamento non è eccessivamente stravagante né bizzarro. I deliri non sono dovuti agli effetti fisiologici diretti di una sostanza (per esempio cocaina) o a una condizione medica generale (per esempio Alzheimer, lupus eritematoso sistemico).

naggio famoso o un datore di lavoro), ma può anche essere del tutto sconosciuta al soggetto (qualcuno incontrato in un ufficio o visto per strada). Questi fa di tutto per entrare in contatto con “l’oggetto del suo amore” (attraverso telefonate, lettere, doni, visite e persino sorveglianza e pedinamento), pur se spesso tende a tenere segreto il suo delirio.

L’erotomane non accetta di non essere ricambiato: ha bisogno di credere, e quindi si convince, che, a dispetto delle apparenze, l’altro provi, o proverà in futuro, amore per lui. Qualsiasi risposta, compresi i maltrattamenti e gli insulti, viene percepita come un segno di incoraggiamento: per lui, l’amore non si fonda sulla comunicazione e sulla reciprocità, ma su una fissazione totalizzante.

Kienlein, Birmingham e altri (1997) dividono gli stalker in due gruppi, ponendo la discriminazione proprio sulla presenza o meno di un disturbo psicotico. I soggetti psicotici presentano deliri e sintomi di psicosi, mentre quelli non psicotici manifestano diversi disturbi sull’Asse I (Disturbi dell’Umore, Disturbi dell’Adattamento, Dipendenza da Sostanze, Psicosi), così come una varietà di disturbi sull’Asse II. In particolare, agli stalker si associano spesso i disturbi di personalità del cluster b, antisociale, borderline, istrionico e narcisistico, meno i tratti dipendenti, schizoidi e paranoidei.

In particolare, lo stalking è associato al Disturbo Borderline di Personalità,² in cui il problema della separazione e dell’abbandono rappresenta l’elemento centrale. Le persone borderline provano difficoltà a stabilire delle relazioni interpersonali stabili; rispetto alle persone a loro più vicine passano dalla più completa idealizzazione alla svalutazione assoluta. Sul piano emotivo manca un equilibrio e si alternano atteggiamenti rabbiosi ad altri del tutto remissivi e accomodanti. Queste persone manifestano anche degli importanti disturbi dell’identità: avvertono, cioè, un profondo senso di vuoto interiore, e per sentire di esistere hanno costantemente bisogno di avere al proprio fianco qualcuno che le sorregga. La persona di riferimento affettivo diventa, per l’individuo che soffre di questo disturbo, assolutamente vitale; di conseguenza, di fronte alla possibilità di un abbandono, il soggetto avverte un vero e proprio sentimento di annientamento, di catastrofe emotiva. Quando sente vicino il rischio di abbandono, mette in atto una serie di comportamenti lesivi (come minacce, ritorsioni dimostrative e intimidatorie) volti a evitare l’abbandono, vero o presunto: violenze verso l’altro, tentativi di suicidio, autolesionismi, con l’intento di preoccupare l’altro o di intimargli di non separarsi.

² Il DSM-IV definisce il Disturbo Borderline di Personalità “una modalità pervasiva di instabilità delle relazioni interpersonali, dell’immagine di sé e dell’affettività con impulsività notevole, che compare entro la prima età adulta ed è presente in vari contesti”.

È importante, però, ricordare che lo stalking non è un fenomeno omogeneo; pertanto risulta difficile far rientrare i molestatori assillanti in una categoria diagnostica precisa e identificare sempre la presenza di una vera e propria patologia mentale di riferimento.

Gli stalker non sono sempre persone con un disturbo psichiatrico; anche se alcune forme di persecuzione sono inserite nel contesto di un quadro psicopatologico, questa non è una condizione sempre presente, così come non esiste sempre un abuso di sostanze associato al comportamento stalkizzante. La presenza, infatti, di un quadro psicopatologico riguarda una piccola percentuale della popolazione stalkizzante, circa il 10% (Galeazzi e Curci, 2001).

In ambito psicologico, Meloy (1998) ha proposto un'interpretazione psicodinamica dei comportamenti di stalking incentrata sulla patologia del narcisismo³ e dell'attaccamento. Riprendendo la classificazione di Bartholomew (1990) sugli stili di attaccamento, identifica lo stalker come una persona avente un modello di attaccamento definito "preoccupato", caratterizzato dalla ricerca dell'approvazione dell'altro al fine di rafforzare la propria bassa autostima.

L'evento iniziale nel ciclo delle molestie è individuato da Meloy nella creazione di una fantasia narcisistica di legame speciale con un oggetto idealizzato e/o superiore, basata su pensieri consci (di essere amato, di amare, di condividere il destino con una particolare persona). Si tratta di pensieri presenti anche in individui normali, che sono alla base dell'amore e possono culminare in una relazione stabile. Tuttavia, mentre la persona normale di fronte a un rifiuto da parte dell'altro si ritira, il futuro stalker, a causa del suo narcisismo patologico, è particolarmente sensibile al rifiuto e ai sentimenti di vergogna e umiliazione che vi si accompagnano. Per evitare queste emozioni intollerabili si difende con rabbia e svalutando l'oggetto. Quando la vittima è sufficientemente svalutata, l'oggetto reale (che era diventato uno stimolo avversivo a causa del suo rifiuto) può essere rimosso e la fantasia di legame può nuovamente ripristinare l'equilibrio narcisistico del soggetto.

Svalutare l'oggetto e soprattutto sottoporlo a controllo costante, attraverso

³ Il DSM-IV definisce il Disturbo Narcisistico di Personalità "un quadro pervasivo di grandiosità (nella fantasia o nel comportamento), bisogno di ammirazione e mancanza di empatia, che compare entro la prima età adulta ed è presente in una varietà di contesti, come indicato da cinque o più dei seguenti elementi: 1, ha un senso grandioso di importanza; 2, è assorbito da fantasie di illimitati successo, potere, fascino, bellezza e di amore ideale; 3, crede di essere speciale e unico, e di dover frequentare e di poter essere capito solo da persone o istituzioni speciali o di classe elevata; 4, richiede eccessiva ammirazione; 5, ha la sensazione che tutto gli sia dovuto; 6, sfruttamento interpersonale; 7, manca di empatia; 8, è spesso invidioso degli altri, o crede che gli altri lo invidino; 9, mostra comportamenti o atteggiamenti arroganti e presuntuosi".

comunicazioni e contatti imposti, ristabilirebbe, in chiave persecutoria e agita, la fantasia di legame indissolubile con la vittima e di potere su di essa.

Secondo questa lettura, lo stalking sarebbe un tentativo di difesa dalla ferita narcisistica, un modo di reagire alla fine di un rapporto o al rifiuto da parte dell'altra persona di iniziare una nuova relazione (Meloy, 1996). L'autore sottolinea anche la difficoltà del soggetto ad attraversare l'esperienza del lutto: le molestie assillanti avrebbero l'obiettivo di restaurare il Sé grandioso, negando la separazione e la perdita nei confronti di un oggetto continuamente presentificato e controllato.

Anche per Kienlein (1998) alla base dello stalking vi è una patologia dell'attaccamento. Kienlein e collaboratori ipotizzano che i maltrattamenti, l'assenza emotiva e la separazione dal caregiver primario abbiano contribuito allo sviluppo di un attaccamento patologico nell'età adulta e all'emergere di comportamenti di stalking. Da una ricerca da loro condotta è emerso che l'80% degli stalker ha subito stressor significativi (quali ad esempio una relazione affettiva interrotta, licenziamento, lutto, problemi di salute) nei sette mesi precedenti i comportamenti assillanti. Tali eventi stressanti hanno la funzione di minare l'identità e l'autostima del soggetto che, incapace di fronteggiare in modo efficace la perdita, perseguita la vittima per alleviare l'angoscia, per riempire un vuoto o sfogare sentimenti collerici. Kienlein individua un fattore predisponente, una patologia dell'attaccamento, e un fattore precipitante, lo stressor. L'incapacità di fronteggiare la perdita condurrebbe quindi allo stalking. Gli individui che presentano tratti narcisistici e antisociali invece perseguitano la vittima per cercare vendetta nei confronti dell'oggetto che rifiuta e ferisce: lo stalking è una vendetta nei confronti della vittima per il danno che il suo rifiuto ha provocato al legame narcisistico.

Proprio la non-accettazione del rifiuto (reale o immaginario) è una delle caratteristiche comportamentali maggiormente riscontrate nello stalker da Gargiullo e Damiani (2008).

Paradossalmente, lo stalker si percepisce come la sola e vera vittima per essere stato deriso, maltrattato e umiliato. Per lo stalker non è importante il modo con cui viene rifiutato, poiché ciò che per lui è intollerabile è il rifiuto in sé, che vive con ostilità e angoscia. Per questo tipo di persona è fondamentale ricevere una qualsiasi forma di risposta emotiva (amore, rabbia, compassione, odio) poiché il silenzio (la non-risposta) lo carica di un'angoscia che può tradursi in comportamenti decisamente aggressivi (*acting out*).

Alla non-accettazione del rifiuto si aggiungono tratti ossessivo-compulsivi: l'intera vita di uno stalker ruota esclusivamente e in maniera persistente intorno alla propria vittima, e manifesta una serie di pensieri intrusivi e inarrestabi-

li, incentrati esclusivamente su di essa (visione a tunnel). I tratti compulsivi che caratterizzano lo stalker sono individuati nella ripetitività comportamentale (coazione a ripetere), nell'ipercontrollo generalizzato, nella tendenza incoercibile alla morbosità e alla vischiosità.

La relazione stalker-vittima è secondo Galeazzi e Curci (2001) una distorsione e/o una vera e propria patologia della comunicazione e della relazione. Le dinamiche comunicative e relazionali, reali o fantasmatiche sono, quindi, centrali e imprescindibili per la lettura, la comprensione e l'attribuzione dei significati del passaggio all'atto proprio di questa sindrome. Esiste tra lo stalker e la sua vittima una disparità di percezioni sul significato e sull'intensità della relazione in atto, da cui dipende anche la difficoltà da parte del molestatore di riconoscere l'inappropriatezza e la non-liceità dei propri comportamenti. Alcuni studiosi descrivono questa difficoltà in termini di un malinteso originario.

I protagonisti: stalker, stalking victim e comportamenti assillanti

Stalker

Molte delle ricerche orientate a tracciare un profilo psicologico del molestatore assillante si sono incentrate su alcuni casi di stalking che hanno coinvolto personalità dello spettacolo, e di stalker condannati e incarcerati per fatti di cronaca nera (persecuzioni e aggressioni in ambito domestico). Un grosso problema derivante dalle ricerche condotte su campioni di stalker forensi riguarda la generalizzazione dei risultati ai casi non forensi. Appare probabile che gli stalker processati rappresentino la punta dell'iceberg (Kamphuis e Emmelkamp, 2005).

È solo di recente che ricercatori, psicologi e forze dell'ordine hanno cominciato a occuparsi di questo fenomeno nella sua complessità, ponendo attenzione ai tratti e alle strategie comportamentali di uno stalker (profilo psico-comportamentale) che opera anche al di fuori del mondo ristretto delle celebrità e di quello della violenza domestica.

Purtroppo, come emerge da alcune recenti ricerche, non esiste un singolo profilo psico-comportamentale dello stalker; questi individui esibiscono una larga gamma di comportamenti, motivazioni e tratti psicologici (Kienlein, 1998).

La maggior parte dei comportamenti assillanti vengono messi in atto da partner o ex partner di sesso maschile (in Italia il 70% degli stalker sono uomini).

ni), di età compresa tra i 18 e i 25 anni (il 55% dei casi) quando la causa è di abbandono o di amore respinto, o superiore ai 55 anni in situazioni di separazione o di divorzio (Aramini, 2002).

In una ricerca⁴ condotta in una comunità australiana da Mullen, Pathé e Purcell (2001) i molestatori sono risultati prevalentemente di sesso maschile mentre le donne rappresentavano circa l'11%. Anche i dati epidemiologici della British Crime Survey (BCS)⁵ indicano che il 73% delle persone che hanno subito intrusioni insistenti nel corso della loro vita sono donne e ben l'81% dei molestatori sono uomini. Queste cifre si discostano di poco dalle statistiche generali di altri Paesi. Da una ricerca di Palarea, Zona e altri (1999) risulta che è più probabile che gli uomini siano autori di stalking nei confronti di una persona con la quale hanno avuto una relazione intima, e che le donne siano perlopiù autrici di stalking nei confronti di una vittima con la quale hanno avuto una relazione non intima.

Per quanto riguarda la tipologia di stalker, una delle classificazioni più utilizzate in ambito internazionale è quella proposta da Mullen, Pathé e Purcell (2000), basata sullo studio di 145 stalker in Australia.

Il gruppo di Melbourne ha proposto una tipologia di stalker articolata in cinque categorie, basata sia sulle motivazioni dominanti dello stalker e sulle gratificazioni e gli elementi di rinforzo che tendono a perpetuare il comportamento di stalking, sia sul contesto nel quale la persecuzione viene agita. Il contesto nel quale lo stalking si manifesta è rilevante, per la sua relazione con i probabili obiettivi dello stalker e le strategie per raggiungerli. Le categorie sono: cercatore di intimità, respinto, risentito, predatore, corteggiatore incompetente.

Lo stalker "cercatore di intimità" indirizza i suoi sforzi nel tentativo di costruire una relazione (di amicizia o di amore, quest'ultima non necessariamente sessuale o romantica, ma anche materna o fraterna) con un partner idealizzato e persiste con le proprie comunicazioni e i propri approcci, incurante o indifferente alle risposte negative da parte della vittima. La relazione che desidera dovrebbe risolvere un dilemma centrale della sua vita: quello della solitudine, della mancanza di una relazione fisica o emotiva stabile con un'altra persona. Molti sono convinti che i loro sentimenti siano ricambiati e che l'altro debba essere aiutato a superare qualche problema (concreto o affettivo) che lo

⁴ La ricerca è stata condotta su un campione di 3700 persone dello Stato di Victoria, ed è risultato che il 75% delle donne sono state vittime di stalking, e di esse il 50% era di età compresa tra i sedici e i trent'anni.

⁵ La ricerca è stata condotta su un campione casuale rappresentativo della popolazione generale di 9988 adulti di età compresa tra i 16 e i 59 anni.

blocca. Da un lato, possono vedere nel partner d'elezione alcune qualità umane uniche e dall'altro possono rimproverargli di non saper dimostrare o ascoltare i propri sentimenti, di averne paura, di essere insensibile e crudele. Una forma amplificata di questa tipologia è il delirio erotomane.

Lo stalker "respinto" in genere inizia la persecuzione dopo che la partner (o il partner) lo ha lasciato, o ha espresso il desiderio di porre fine alla relazione. L'obiettivo esplicito può essere la riconciliazione oppure la vendetta per il rifiuto subito o entrambe le cose. Il momento scatenante è la rottura della relazione reale o fantasticata, che innesca una serie di strategie volte a impedire l'allontanamento della vittima e a prolungare nel tempo, seppure con modalità distorte, un legame ormai interrotto. La persecuzione, afferma Oliverio Ferraris (1999), diventa così una continuazione della relazione, la cui perdita è percepita come troppo minacciosa. Gli individui respinti sono i molestatori statisticamente più pericolosi, in quanto esiste la reale possibilità che lo stalking degeneri in atti di violenza fisica. Questi stalker sanno bene che insistenze, minacce, pedinamenti, aggressioni, denunce e rappresaglie hanno l'effetto di peggiorare il rapporto con l'oggetto amato, e tuttavia non desistono, anzi danno vita a una sorta di escalation, producendo così nella vittima reazioni sempre più negative. Nello stalker, l'inquietudine e l'eccitazione portano a una sete crescente di rivalsa.

I comportamenti dello stalker "risentito" mirano a causare paura e apprensione nella vittima. Lo stalking emerge da un desiderio di rivalsa nei confronti di un individuo (come tale o in quanto membro di un gruppo o di un'organizzazione) dal quale lo stalker ritiene di essere stato danneggiato. Lo stalker risentito è fermamente intenzionato a perseguire un piano punitivo e considera giustificati i propri comportamenti, da cui trae confortanti sensazioni di potere e di controllo, che hanno poi l'effetto di rinforzarlo inducendolo a continuare; presenta se stesso come una vittima che combatte contro entità più forti di lui. Talvolta considera la sua vittima un simbolo delle persone che lo hanno tormentato e umiliato in passato, e spesso la sceglie in maniera casuale. Questi stalker presentano alcune somiglianze con i querulomani, che sporgono continue denunce infondate.

Lo stalker "predatore" persegue i propri desideri di gratificazione sessuale e controllo tramite lo stalking, il cui scopo è sempre quello di avere un rapporto sessuale con la vittima. Per raggiungere il suo obiettivo può dedicare molto tempo alla pianificazione dei propri comportamenti. A differenza del risentito, che trae gran parte del suo piacere dallo spaventare e torturare la vittima, il predatore prova soddisfazione e un senso di potere nell'osservarla di nascosto, nel pianificare l'agguato senza minacciare o lasciar trapelare in anticipo le proprie

intenzioni. I predatori, che sono sempre di sesso maschile e spesso vengono arrestati per molestie sessuali (e a volte anche per omicidio), costituiscono un piccolo ma pericoloso gruppo di persecutori che attaccano la vittima di sorpresa. Spesso dedicano le proprie attenzioni a una persona sconosciuta, con tentativi di approccio che risultano improduttivi, incuranti dell'evidente fastidio della vittima. In questo caso, secondo Gargiullo e Damiani (2008), le molestie suscitano in chi le subisce ansia, panico, sconforto e un senso di impotenza, dando al molestatore un senso di sadica superiorità psicologica. I predatori sono privi delle abilità sociali di base, non sono in grado di avviare relazioni accettabili e di interpretare correttamente i segnali comunicativi altrui. L'incapacità di avere relazioni con l'altro sesso comincia a diventare un problema a partire dalla pubertà. La vittima, secondo Oliverio Ferraris (1999), è un oggetto che dovrebbe compensare carenze personali, affettive e sociali.

Lo stalker "corteggiatore incompetente" non riesce a entrare in sintonia con il partner desiderato, essendo incapace di avvicinare persone dell'altro sesso e di entrare in relazione con loro. Secondo Mascia e Oddi (2006) il forte bisogno di possesso e di conquista porta lo stalker a vedere l'altro come un semplice oggetto, ai cui sentimenti è del tutto insensibile. Questo tipo di stalking procura scarse soddisfazioni, e perciò è raro che venga proseguito a lungo. Spesso i soggetti appartenenti a questa categoria mettono in atto condotte di stalking nei confronti di più vittime e cercano un nuovo bersaglio ogniqualvolta non hanno successo con quello precedente.

Comportamenti assillanti

Westrup (1998) indica con *stalking behavior* una o più costellazioni di comportamenti:

- a) diretti ripetutamente verso uno specifico individuo (vittima);
- b) vissuti dalla vittima come intrusivi e sgraditi;
- c) instillanti nella vittima paura e ansia.

La definizione non specifica quali possono essere i comportamenti di stalking.

Le fonti disponibili circa i comportamenti dei molestatore provengono da studi epidemiologici che hanno utilizzato interviste alle vittime, sondaggi effettuati su particolari popolazioni come le studentesse di college e descrizioni cliniche di gruppi di vittime, oppure studi retrospettivi di stalker valutati in ambito forense.

Presi nel loro insieme, i comportamenti di stalking possono rientrare, secondo Mullen e Pathé (2002), in tre grandi categorie:

- comunicazioni indesiderate: telefonate, lettere, fax, e-mail, biglietti, scritte sui muri. In genere vengono rivolte direttamente, ma a volte le minacce o i contatti coinvolgono la famiglia, gli amici o i colleghi della vittima;
- contatti indesiderati: tutti i comportamenti utilizzati allo scopo di avvicinare la vittima, come il pedinarla, il presentarsi alla porta della sua abitazione, l'appostarsi sotto casa;
- altri comportamenti: l'invio di doni, la richiesta o l'annullamento della richiesta di beni o servizi a nome della vittima, reclami, iniziative legali pretestuose, inserzioni e annunci pubblicitari, minacce e aggressioni (fisiche o sessuali).

Tutti questi comportamenti sono messi in atto principalmente dallo stalker da solo, ma occasionalmente possono essere reclutati come complici amici o conoscenti. Il ricorso alla collaborazione di terzi può essere motivato dalla determinazione a incrementare le attività di stalking oppure dall'impossibilità per lo stalker di continuare le molestie quando questo gli è impedito da un intervento dell'autorità giudiziaria. Si parla in questo caso di stalking per procura e i complici sono scelti tra i membri della famiglia, gli amici, le agenzie investigative (Mullen, Pathé e Purcell, 2000).

La letteratura, ma soprattutto i recenti fatti di cronaca indicano che gli stalker si ingegnano nell'inventare storie che convincano altre persone ad assisterli nella loro campagna di molestie. Di conseguenza, molti dei complici sono inconsapevoli dell'impatto sulla vittima o del vero obiettivo delle azioni che accettano di intraprendere. Può effettivamente accadere che siano convinti di favorire un progetto romantico e quindi di consentire al "vero amore" di realizzarsi. Nel caso degli stalker rancorosi, a volte gli alleati credono che lo stalker abbia ragioni valide per la sua campagna di molestie. Altri semplicemente intendono il loro coinvolgimento come l'aiuto prestato a un amico o a un parente e, pur rendendosi conto delle implicazioni morali di una tale situazione, se ne disinteressano.

A volte gli stalker si servono di individui che non hanno alcun contatto con la vittima, come ad esempio gli addetti a servizi di vario genere. Un'altra tattica consiste infine nell'utilizzare un investigatore privato per tenere la vittima sotto controllo.⁶

⁶ Arthur Jackson era ossessionato da Theresa Saldana, dopo che aveva visto il suo film *Deliverance* nel 1982. Rendendosi conto che per lui non era realistico pensare a una normale relazione sentimentale con la star, Jackson, che viveva in Scozia, organizzò un viaggio negli Stati Uniti per ucciderla. Lì ingaggiò un investigatore privato per localizzare l'abitazione, e ottenuto l'indirizzo, ne attese l'uscita di casa per aggredirla e accoltellarla. Sempre negli Stati Uniti, Re-

Le vittime di stalking

Una ricerca condotta⁷ nel Lazio, in Campania e in Sardegna conferma i dati di oltreoceano: anche nel nostro Paese l'80% delle vittime di stalking sono donne.

L'età delle vittime varia generalmente tra i 16 e i 30 anni (Mullen e Pathé, 2002), anche se alcuni tipi di persecuzione, quali ad esempio quelle legate al risentimento o alla paura di perdere la relazione che nasce dall'essere respinti, si rivolgono principalmente a donne fra i 35 e i 44 anni. I dati della British Crime Survey (2000) indicano una maggiore frequenza di vittime tra le donne single di età compresa tra i 16 e i 18 anni. Per quasi un quarto delle vittime, la durata delle molestie va da uno a tre mesi e per il 20% è di oltre un anno. Le vittime molestate da persone conosciute (ex partner, parente, amico) sono più facilmente soggette a una campagna di stalking che può durare mesi o anni (Mullen, Pathé e Purcell, 2002). Quanto maggiori sono la precedente intimità e l'investimento affettivo sulla vittima, tanto più è probabile che il molestatore si ostini nel perseguitarla.

Un elemento utile alla comprensione delle dinamiche dello stalking è il rapporto tra persecutore e vittima precedente l'inizio delle molestie. In molti casi i comportamenti di stalking emergono all'interno di una relazione professionale, per esempio la relazione terapeutica (in cui il molestatore fraintende l'aiuto offerto come un segno di interesse sentimentale) o come domanda di attenzione o ricerca di rivalsa (attribuzione di responsabilità per problemi di varia natura). Da ricerche svolte negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Australia risulta che sono particolarmente a rischio coloro che esercitano le professioni d'aiuto. In una ricerca da noi condotta a partire dal 2009 su circa 1500 soggetti sul territorio nazionale, dai 995 rispondenti è emerso che 134 professionisti sono stati vittime di stalking (84,33% donne, 15,67% uomini, età media 36,87, range 19-60), e il 74,6% degli stalker sono risultati di sesso maschile.

Il fattore scatenante della campagna di stalking è sconosciuto nel 33,58% dei casi; per il 28,35% delle vittime è da attribuire a risentimento, per il 23,13% a un rifiuto; il 79,85% delle vittime conoscono il proprio stalker. La frequenza dei contatti è nella maggior parte dei casi (54,47%) una o più volte

becca Shaeffer, star della serie televisiva "My Sister Sam", mentre si trovava in casa venne uccisa da un colpo di pistola dal suo stalker Robert Bardo, che aveva ottenuto il suo indirizzo tramite un investigatore privato.

⁷ Lattanzi, Ferrara e altri (2003) hanno somministrato un questionario a un campione di 1800 persone composto per il 50% da uomini e per il 50% da donne.

al giorno, i comportamenti consistono in telefonate insolite (58,20%), controllo e sorveglianza (38,80%), inseguimenti (35,82%), appostamenti (32,08%), diffusione di informazioni false (29,85%). Inoltre, le vittime durante la campagna di stalking hanno accusato diversi sintomi fisici; tra i più frequenti, disturbi del sonno (40,29%), variazione di peso e perdita o aumento dell'appetito (34,32%), stanchezza (24,62%), attacchi di panico (22,38%). I sintomi psichici riguardano perlopiù ansia (53,73%), rabbia (52,98%), paura (42,53%) e irritazione (35,07%).

L'impatto del fenomeno sulla vita di chi esercita una professione di aiuto può implicare l'adozione di strategie di coping a svantaggio della relazione d'aiuto. Per questo motivo gli studiosi concordano nell'affermare che l'intervento a sostegno delle vittime deve essere tempestivo; gli operatori devono riconoscere l'impatto a breve e a lungo termine della persecuzione cronica. L'obiettivo è quello di alleviare la sofferenza della vittima e prevenire la sua incapacità a svolgere il suo lavoro nel lungo periodo (Galeazzi e Curci, 2001).

Impatto e trattamento delle vittime

Se alcuni tipi di persecuzione sono tollerabili, gestibili e si risolvono in un arco di tempo ragionevole (da uno a tre mesi), altri invece sono violenti, distruttivi e possono procurare ferite psicologiche profonde, vere e proprie sindromi da stress post-traumatico (Oliverio Ferraris, 1999). Lo stalker può provocare nella vittima stati persistenti di insicurezza e di paura, incubi, flashback intrusivi in cui riaffiorano le minacce e gli attacchi subiti. Molte persone si sentono addirittura in colpa per la condizione alla quale sono costrette: ritengono che le molestie siano causate da loro atteggiamenti o comportamenti che hanno scatenato la reazione dello stalker (Mascia e Oddi, 2006). La dinamica è molto simile a quella che si riscontra nelle donne maltrattate: molte di loro pensano di meritare le percosse e le violenze che subiscono da parte di mariti o padri-padroni per non aver pulito bene la casa o non aver cucinato una determinata pietanza. Giustificano il comportamento del loro aguzzino accusandosi di non averlo accontentato. Nel caso delle vittime di persecuzioni può avvenire la stessa cosa: un uomo può arrivare a pensare che il fatto di essere pedinato dalla sua vicina di casa dipenda dal non averla salutata con garbo sulle scale o dall'averle rifiutato un favore.

L'intervento terapeutico sulle vittime proposto da Kamphuis e Emmelkamp (2005) è suddiviso in due fasi. Nei casi di stalking passato si applica soltanto la seconda fase.

Nella prima fase della cura è importante iniziare con una psico-educazione sullo stalking, sulle probabili reazioni dello stalker e sulle prevedibili reazioni psicologiche della vittima, concentrandosi su come la vittima può affrontare il problema nel modo più idoneo. La vittima viene incoraggiata a cercare un sostegno sociale e, se necessario, un'assistenza legale. In generale, le viene raccomandato di interrompere qualsiasi contatto con lo stalker, di non rispondere mai alle sue telefonate, non leggere le sue lettere o i suoi messaggi di posta elettronica e non aprirgli la porta di casa.

Viene prestata una particolare attenzione ai comprensibili sentimenti di vendetta. È necessario spiegare chiaramente alla vittima che qualsiasi reazione del genere non farebbe che rinforzare il comportamento dello stalker. Anche il non rispondere alle telefonate potrebbe inizialmente far aumentare o aggravare i comportamenti assillanti, ma si è verificato che alla lunga questa strategia ha come effetto l'estinguersi dei comportamenti molesti.

La vittima verrà chiaramente informata sul comportamento che può aspettarsi da parte dello stalker e, ove necessario, le verranno consigliate delle misure preventive. In molti casi sarà necessario cambiare numero di telefono e indirizzo e-mail. Altre volte, specialmente in presenza di un elevato rischio di violenza, purtroppo si deve raccomandare alla vittima di traslocare e di cambiare lavoro.

In alcuni casi di stalking tra ex partner intimi si può pensare a un incontro fra i due. La vittima dev'essere chiaramente istruita perché non incontri mai lo stalker da sola, ma sempre accompagnata da una persona fidata e in un luogo pubblico e sicuro.

Infine, ad alcune vittime di sesso femminile si può consigliare di prendere lezioni di autodifesa, per ridurre il sentimento di impotenza e aumentare la fiducia in se stesse.

Nella seconda fase del trattamento, ci si concentrerà soprattutto sull'elaborazione emotiva degli episodi di stalking, affrontando i sintomi post-traumatici, i disturbi ansiosi e la depressione, che possono causare gravi limitazioni funzionali e possono permanere anche quando lo stalking è terminato. Il trattamento e la gestione degli esiti clinici nelle vittime di stalking è sovrapponibile a quello dei pazienti con Disturbo Post-Traumatico da Stress, e sono indicati EMDR, rilassamento e tecniche cognitivo-comportamentali centrate sul trauma (Kamphuis e Emmelkamp, 2005). È importante che il trattamento avvenga parallelamente all'attivazione delle strategie pratiche anti-molestie e che sia compiuto ogni sforzo per mantenere o ristabilire il sostegno sociale alle vittime e per ridurre gli stress secondari (per esempio, problemi economici o abitativi) che possono ostacolare la guarigione.

In letteratura vengono descritti approcci cognitivi di sostegno alle vittime di stalking.

Essere vittima di molestie assillanti mette in crisi molte delle precedenti convinzioni circa la ragionevolezza e la sicurezza dell'ambiente in cui il soggetto vive, oltre a mettere a dura prova la sua resistenza e il suo equilibrio. È frequente un senso di estrema vulnerabilità, accompagnata dall'attesa angosciata di subire un'aggressione da un momento all'altro. I metodi cognitivi mirano a porre rimedio ai convincimenti patologici che compromettono il funzionamento della vittima di stalking, e a consentirle di formarsi una visione più realistica e accettabile della situazione, che migliorerà il suo senso di sicurezza. Quando lo stalking è ancora in corso e i timori della vittima hanno una base reale, questi strumenti cognitivi devono essere forniti senza perdere di vista il problema reale della sicurezza. Alcuni comportamenti di evitamento possono essere ragionevoli e protettivi per certe vittime, ma un evitamento generalizzato e acritico, invece dell'evitamento specifico del vero pericolo, finisce con l'impedire alla vittima di lavorare, di socializzare e perfino di uscire di casa. Le vittime di stalking possono trarre beneficio da metodi comportamentali come la desensibilizzazione allo stress, che aiutano a riprendere gradualmente le attività abbandonate, superando l'ansia che vi è associata.

Sembra essere molto utile anche l'atmosfera di sostegno di un gruppo di auto-aiuto, in cui vengono ridotti i sentimenti di isolamento e prevale un senso di reciproca comprensione e conferma. Questi gruppi possono essere una risorsa in assenza di servizi specifici per le vittime di stalking, permettendo loro di scambiarsi consigli ed esperienze. Naturalmente, è necessario porre attenzione alla sicurezza dei luoghi dove si svolgono queste riunioni.

Inoltre, è opportuno coinvolgere il partner e i familiari più significativi nel trattamento delle vittime. Queste persone possono essere fonte di informazioni collaterali che aiutano il terapeuta a individuare le strategie più opportune per affrontare il problema e, reciprocamente, essere informati sulle molestie assillanti può consentire ai familiari di venire incontro alle esigenze relative alla sicurezza e facilitarli nel dare un aiuto costruttivo alla vittima. Spesso i familiari della vittima subiscono gli effetti indiretti dello stalking, come lo sconvolgimento dell'abituale stile di vita familiare (cambiamento di abitazione o di lavoro), una riduzione degli introiti economici o l'insorgenza di conflitti interpersonali, e alcuni possono diventare oggetti secondari delle intimidazioni e della violenza dello stalker. Come succede per le vittime dirette, anche per le vittime indirette il tema della sicurezza è di fondamentale importanza, e può essere raccomandabile un intervento di counselling individuale.

Conclusioni

Il fenomeno dello stalking è stato paragonato da Spitzberg e Cupach (2003) a una partita a scacchi, in cui ci sono mosse e contromosse dirette a stabilire o ristabilire una relazione, orientata all'amicizia o all'affetto così come a sentimenti opposti. Ma in quella partita uno dei giocatori è consapevole delle proprie strategie, mentre l'altro può soltanto cercare di difendersi. Lo stalker è incapace di giocare insieme all'altro secondo regole comuni e condivise. Incompetente dal punto di vista relazionale, non è in grado di avviare un processo dinamico che gli permetta di esprimere una presenza per realizzare un obiettivo comune (Soro, 2008).

Come intervenire di fronte a questo fenomeno? A nostro avviso, a livello sociale/comunitario, la presenza nel Codice Penale dell'articolo 612 bis riconosce il fenomeno dello stalking e legittima la denuncia per la tutela della persona. A livello organizzativo, è necessario diffondere una cultura preventiva, ad esempio con corsi specifici di formazione per le categorie maggiormente a rischio. Per gli operatori delle professioni di aiuto si possono prevedere interventi nelle strutture ospedaliere, presso gli Ordini professionali ecc., per fornire adeguate informazioni anche sulle strategie di difesa. Un altro elemento a cui prestare attenzione è che tra i professionisti che si occupano di casi di stalking (medici di base e agenti di polizia) spesso sono presenti dei pregiudizi: alcuni possono ritenere che gli ex partner siano più autorizzati degli sconosciuti o dei conoscenti a molestare, il che può portare a un mancato riconoscimento del fenomeno stalking, all'assenza di un sostegno sociale e a una trascuratezza nella valutazione del rischio (Modena Group on Stalking, 2005).

A livello individuale, la prevenzione è strettamente legata all'informazione: è necessario informare sulla rete di sportelli e istituzioni che si occupano a vario titolo del fenomeno, dando ampio spazio sui media alle iniziative in materia.

La prevenzione non va intesa esclusivamente come "difesa dallo stalker", ma anche come "difesa dallo stalking": nelle scuole, ad esempio, va vista come un'occasione per formare all'affettività, per dare il giusto rilievo alla maturità emotiva e per indicare quali sono i comportamenti che vanno promossi e quelli che vanno puniti innanzitutto dal gruppo dei pari, che in tutti i momenti del ciclo di vita possono intervenire in prima persona a salvaguardia e tutela dei diritti e doveri di ognuno.

Riferimenti bibliografici

- Aramini M., *Lo stalking: aspetti psicologici e fenomenologici*, in Gulotta e Pezzati (2002).
- Bartholomew K., *Avoidance of Intimacy: an Attachment Perspective*, "Journal of Social and Personal Relationships", N. 7, pp. 147-78 (1990).
- Galeazzi G. M. e Curci P., *La sindrome del molestatore assillante (stalking): una rassegna*, "Giornale Italiano di Psicopatologia", N. 7, pp. 434-52 (2001).
- Gargiullo B. e Damiani R., *Lo stalker, ovvero il persecutore in agguato. Classificazione, assessment e profili psicocomportamentali*, Angeli, Milano 2008.
- Gulotta G. e Pezzati S. (a cura di), *Sessualità, diritto, processo*, Giuffrè, Milano 2002.
- Kamphuis J. H. e Emmelkamp P. M., *20 Years of Research into Violence and Trauma: Past and Future Developments*, "Journal of Interpersonal Violence", N. 20, pp. 167-74 (2005).
- Kienlein K. K., *Developmental and Social Antecedents of Stalking*, in Meloy (1998).
- Birmingham D. L., Solberg K. B. e altri, *A Comparative Study of Psychotic and Non-Psychotic Stalking*, "Journal of the American Academy of Psychiatry and Law", N. 25, pp. 317-34 (1997).
- Lattanzi M., Ferrara G., Mascia I. e Oddi G., *Stalking: la ricerca italiana e internazionale*, in Lattanzi e Oliverio Ferraris (2003).
- e Oliverio Ferraris A. (a cura di), *Stalking*, Ediservice, Roma 2003.
- Luberto S., *Introduzione*, in *Donne vittime di stalking: riconoscimento e modelli di intervento in ambito europeo*, Angeli, Milano 2003.
- Mascia I. e Oddi G., *Storie di ordinaria persecuzione*, Magi, Roma 2006.
- Meloy J. R. (a cura di), *The Psychology of Stalking: Clinical and Forensic Perspectives*, Academic Press, San Diego 1998.
- Modena Group on Stalking, *Donne vittime di stalking, riconoscimento e modelli in intervento*, Angeli, Milano 2005.
- Mullen P. E. e Pathé M., *Stalking*, "Crime and Justice", N. 29, pp. 273-318 (2002).
- e Purcell R., *Stalkers and Their Victims*, Cambridge University Press, New York 2000.
- – – *Stalking: New Construction of Human Behaviour*, "Australian and New Zealand Psychiatry", N. 35, pp. 9-16 (2001).
- – – e Stuart G. W., *Study of Stalkers*, "American Journal of Psychiatry", pp. 156-58 (1999).
- Oliverio Ferraris A., *Stalker il persecutore*, "Psicologia Contemporanea", N. 164, pp. 18-25 (1999).
- Palarea R. E., Zona M., Lane J. e Langhinrichsen-Rohling J., *The Dangerous Nature of Intimate Relationship Stalking: Threats, Violence, and Associated Risk Factors*, "Behavioural Sciences and the Law", N. 17, pp. 269, 283 (1999).
- Soro G., *Competenze relazionali e dinamica della presenza organizzativa*, in Soro e Acquardo Maran (2008).
- e Acquardo Maran D. (a cura di), *Competenze relazionali nelle organizzazioni*, Cortina, Milano 2008.
- Sptizberg B. H. e Cupach W. R., *What Mad Pursuit? Obsessive Relational Intrusion and Stalking Related Phenomena*, "Aggression and Violent Behavior", N. 8, pp. 345-75 (2003).
- Westrup D., *Applying Functional Analysis to Stalking Behaviour*, in Meloy (1998).
- Zona M. A., Sharma K. K. e Lane J. C., *A Comparative Study of Erotomantic and Obsessional Subjects in a Forensic Sample*, "Journal of Forensic Sciences", N. 38, pp. 894-903 (1993).